

# Chi inquina deve pagare

di ANTONIO CEDERNA

**QUESTI** sono giorni cruciali per le due leggi predisposte dal governo per la tutela dell'ambiente: la legge Galasso e quella per l'istituzione del ministero dell'Ambiente. Per la prima è all'opera un comitato ristretto della Camera che deve esaminare le proposte presentate da alcuni deputati democristiani che vogliono in pratica esentare le opere pubbliche (strade, autostrade, dighe, centrali, eccetera) dall'obbligo di rispettare il paesaggio. Invocano «urgenza» e «indifferibilità», mentre è noto che oggi sono proprio le opere pubbliche le più devastatrici del territorio. E meno male che nella discussione per la legge dei 120.000 miliardi per il Mezzogiorno l'opposizione (la Sinistra indipendente) è riuscita a inserire due righe che rendono obbligatorie le norme di tutela paesistica: mentre nella discussione sulla finanziaria è stato approvato, a dispetto del governo, un ordine del giorno che condiziona l'esecuzione delle opere pubbliche alla verifica di compatibilità ambientale.

Quanto al disegno di legge per l'istituzione del ministero dell'Ambiente, approvato dalla Camera nel luglio scorso, sta incontrando varie difficoltà nelle commissioni del Senato. Non piace soprattutto ai senatori il principio di danno ambientale come «danno pubblico» che deve essere risarcito da chi l'ha causato. Da una parte, dunque, si vogliono introdurre eccezioni alla regola in una legge appena approvata, dall'altra si annacua il principio che l'ambiente è un bene comune e un diritto della collettività: di questo e di altro si è parlato l'altro giorno a Brescia nel corso di un convegno indetto dai cattolici della «Legge democratica».

**L'EURODEPUTATO** Paola Galotti ha riconosciuto i ritardi, gli errori, le omissioni del mondo cattolico, ha affermato che l'ecologia è fattore di sviluppo e un'esigenza di moralità. Il senatore Ruffilli, relatore per la legge sul ministero dell'Ambiente, ha messo in evidenza la resistenza delle forze economiche e l'opposizione delle burocrazie dei ministeri che si vedono sottrarre alcune competenze. Emilio Gerelli dell'università di Pavia ha parlato dei costi sociali «infiniti» che la degradazione ambientale scarica sulla collettività: il principio secondo il quale «chi inquina deve pagare» si risolve in un principio al mondo della produzione per la modifica dei processi tecnologici inquinanti. Inoltre, uno sviluppo rispettoso delle esigenze ambientali è fonte di occupazione.

Nuove frontiere si aprono alla programmazione e all'urbanistica, ha detto Roberto Gulducci: passato il tempo dell'urbanizzazione selvaggia, della concentrazione urbana e del mito della crescita puramente quantitativa, è oggi possibile organizzare il decentramento delle attività, difendere il territorio per creare spazi naturali e per il tempo libero che, per la prima volta nella storia, si avvia a prevalere sul tempo di lavoro. Non è sviluppo lo spazio edilizio — ha osservato Pierluigi Cervellati — che ci ha portato ad avere quasi cento milioni di stanze per cinquanta milioni di abitanti, trasformando l'ambiente in un'«area-spazzatura»: chi cerca di realizzare un parco naturale deve ancora lottare contro i sistemi inquinanti di agricoltura, contro i sindacati che si oppongono alla conversione produttiva di attività rovinose (come le ceramiche), contro gli operatori turistici per i quali il turismo si identifica ancora col cemento e la privatizzazione dei littorali.

**LA TUTELA** dell'ambiente, ha detto l'urbanista Leonardo Benevolo, è la sfida della nostra epoca: una sfida per la salvaguardia del patrimonio genetico delle specie viventi, per la credibilità della politica, per il rispetto delle future generazioni. L'ecologia esige la trasformazione del mondo politico ed economico, significa «difesa del mondo della vita».

La legge Galasso è come un periodo di dieta dopo le orge e gli stravizi del passato decennio, il suo grande merito è di impegnare Stato e Regioni in una pianificazione globale, in cui gli interventi di trasformazione siano finalmente subordinati alla tutela dei valori ambientali, culturali, naturali. E il ministro Zanone non è apparso pessimista, nonostante le difficoltà. Il disegno di legge per il nuovo ministero, oltre alle nuove competenze (parchi e riserve, servizio geologico nazionale, definizione delle «aree a rischio», rapporto sullo stato dell'ambiente, eccetera), è «promotore di democrazia»: riconosce ai cittadini il diritto di accesso alle informazioni, e il diritto di agire anche giuridicamente in difesa dell'ambiente. Speriamo bene (finora in sei mesi sono stati approvati solo dodici articoli).

Non è senza significato il fatto che il convegno della Lega democratica si sia tenuto a Brescia: la città «bianca» che, grazie alla consulenza di Benevolo, si presenta come una delle meglio amministrate dal punto di vista urbanistico. Un'avvertenza politica fondataria con acquisto a prezzo agricolo dei terreni ha reso possibile la costruzione di un grande quartiere di edilizia pubblica: l'operazione si è risolta in pareggio, con la cessione dei terreni agli operatori pubblici e privati, maggiorati dei costi sostenuti dal Comune, mandando fuori mercato speculatori e mercanti di aeree. E intanto è in avanzata attuazione il restauro di ottocento alloggi nella parte più degradata del centro storico.



# Sangue e arena

di ANTONIO GAMBINO

**LA** violenza negli stadi di calcio (ma non solo in questi) ha conquistato ormai da tempo, in Italia e fuori d'Italia, le prime pagine dei giornali. E in effetti si tratta di un fenomeno impressionante. Anzi perfino più impressionante di quanto non appaia a molti. Perché non sono molti coloro in grado di misurare tutta l'ampiezza, e la profondità.

Per poter fare una simile valutazione è infatti necessario aver frequentato gli stadi non solo per anni, ma — come nel caso di chi scrive — per alcuni decenni. Solo così ci si può rendere conto del cambiamento avvenuto. Che consiste in un vero e proprio salto di qualità. Profondità in due fasi.

Come punto di partenza prendiamo la situazione esistente negli anni '30-'40. Che non era certo idilliaca: dato che anche allora molte partite (specie quelle «stracittadine» Roma-Lazio, Milan-Inter, Juventus-Torino) erano caratterizzate da alcune «scanzature» tra sostenitori delle due contendenti: che tuttavia, di solito, venivano immediatamente circoscritte, ed isolate, da coloro che volevano godersi uno spettacolo nello spettacolo.

Il quadro cambia già alla metà degli anni '50. Chi in quel periodo frequenta gli stadi può constatare infatti due fenomeni, tra loro collegati: il primo è che la litigiosità non contrappone più gli esponenti delle opposte «fisionomie», ma è un dato diffuso e omprensivo, per cui in ogni momento, per i motivi più banali, si accendono piccole, ma durissime, risse. Il secondo è che il numero crescente di spettatori tende, col passare degli anni, ad entrare in quello stato che Pierre Janet ha definito di «abbassamento del livello mentale»: stato caratterizzato da alcuni segni esteriori (ripetizione meccanica di frasi e di gesti) ma specialmente da una sorta di separazione — a dispetto della totale, apparente, immersione — dal mondo circostante. Per cui si perde la capacità di analizzare e di giudicare e perfino di scorgere ciò che pure si ha immediatamente davanti agli occhi.

Sopraffatti dalle loro tensioni interne coloro che si recano alla partita lo fanno, insomma, sempre più non per «vederla», sia pure in modo partigiano, ma per vivere, e sfogare, per suo mezzo, componenti psichiche molto più complesse.

**IL** passo successivo avviene nella seconda metà degli anni '70 ed ha come aspetto principale la nascita dei club di tifosi, che spesso mutano i loro nomi dalle organizzazioni dell'estremismo terrorista (le «B» di questo o quell'altra squadra). Il meccanismo che si mette in moto in questo momento ha la natura di un circolo vizioso. Divenute grossi caravanserragli di solidi (più giusto sarebbe forse dire, in molti casi, di debiti) e di ambizioni, le società calcistiche ritengono di non poter più fare a meno di queste forme di appoggio organizzativo. Che tuttavia finiscono spesso per non controllare più, sia nelle loro manifestazioni esterne di violenza, fuori e dentro gli stadi, sia nelle pressioni, e nei ricatti.

Il fenomeno che vale più la pena di sottolineare è la componente «ribelle» che in questo modo viene in piena luce. Su questi aspetti ha richiamato l'attenzione, anni fa, Desmond Morris, in un libro intitolato, appunto, «La tribù del calcio». La sua analisi, per quanto interessante, ha tuttavia il difetto di essere dedicata quasi esclusivamente ai

«rituali» che costellano molte attività sportive, ed in primo luogo il football. Mentre le osservazioni più interessanti possono essere fatte a proposito dei tifosi. Giuristi allo stadio non diverse ore di anticipo, muniti — oltre che di spranghe, di pistole e talvolta di bazooka — di striscioni e di tamburi di vario tipo, i membri dei club si dispongono, su un loro preciso «territorio», inquadrate, cioè volgendolo, almeno in parte, le spalle al campo. Questo schieramento non muta con l'inizio dell'incontro. Così come non mutano i numeri ed i canti: che spesso non seguono le fasi di gioco ma hanno un loro ritmo, ossessivo, interno. La sola concessione alla realtà sicura è che, ad una ventina di minuti dalla fine della partita, i sostenitori della squadra perdente cessano le altre attività, per dedicarsi alla distruzione degli impianti dello stadio, di solito accendendo del fab con le panchine di legno.

**QUESTA** descrizione di un fenomeno che ad appare destinato a continuare e ad acquistare connotati sempre più preoccupanti serve da presupposto per arrivare ad un punto finale. Serve cioè a richiamare alla mente una tesi che ha avuto, negli ultimi decenni, e che ha ancora oggi, una certa diffusione. Quella secondo cui la guerra — resa impossibile dalla presenza delle armi nucleari — potrebbe essere eliminata se gli uomini riuscissero a «ri-direzionare» le loro cariche aggressive e che le possibilità migliori di riuscire a compiere questa operazione sono fornite proprio dallo sport.

Scriva, ad esempio, Konrad Lorenz: «La ri-direzione dell'aggressione è il metodo più ovvio e più promettente per renderla innocua. Con più facilità che la maggior parte degli altri istinti, essa si può dirigere su oggetti sostitutivi e trova in loro piena soddisfazione. Una forma particolare ritualizzata di combattimento, che si è sviluppata nella vita culturale umana, è lo sport. Questa forma culturalmente ritualizzata di combattimento assolve il compito incomparabilmente importante di educare l'uomo al controllo cosciente e responsabile della sua istintiva reazione di lotta. Le gare tra le nazioni non sono benefiche soltanto perché rendono possibile uno sfogo dell'entusiasmo nazionale, esse raggiungono altri due risultati: esse creano, primo, conoscenze personali tra gli uomini di nazioni diverse, e, secondo, provocano l'effetto unificante dell'entusiasmo, accomunando negli stessi ideali uomini che, per il resto, avrebbero ben poco in comune».

Questa impostazione contiene, innanzi tutto, un errore teorico: quello di vedere nelle guerre un'espressione diretta dell'aggressività: mentre — come Hobbes dovrebbe aver dimostrato — sempre — la loro causa è l'esistenza di una comunità internazionale formata da Stati sovrani, cioè di «individui» indipendenti che non riconoscono nessuna autorità superiore. Ma egualmente assurda — in quanto denuncia una concezione puramente animale e non psicologica dell'aggressività — è l'idea di «ri-direzionare» gli istinti aggressivi.

Ed è qui che lo spettacolo che ogni domenica ci offre può risultare inutile. Perché, ciò che vediamo non sono i campi di battaglia sostituiti da campi di gioco, ma stadi trasformati, sempre di più, in campi di battaglia.

# Lettere

## Il mio parere sull'ammnistia

Su *la Repubblica* del 6 marzo 1986, leggo due titoli: «Gargani (Dc) propone l'amnistia anche per il peccolato» e «Questione morale? Che c'entra...». Non ho mai pensato né detto queste cose e comunque, cosa ancora più grave, i titoli non corrispondono al testo degli articoli, e dell'intervista che avevo accettato di fare proprio per smentire un altro «titolo» del giorno precedente, dove si attribuiva alla Dc la volontà di «cancellare le pene fino a cinque anni».

In base alle norme vigenti sulla stampa e con il dovuto risalto sul giornale, vi prego di pubblicare la seguente mia precisazione.

Sono contrario alla concessione dell'amnistia per ogni reato che riguarda la Pubblica Amministrazione: questo è il mio parere. Nell'ipotesi che il Parlamento approvi una legge di modifica dei reati contro la Pubblica Amministrazione ritengo opportuno, ma è cosa per la verità abbastanza ovvia, che quei reati modificati o addirittura depenalizzati, possano essere interessati dall'amnistia.

Per il resto sono convinto che un criterio rigido ed oggettivo che si riferisca ai reati che prevedono una pena fino a tre anni, sia il più giusto. Non credo in verità che in questo ambito limitato di pena, possano essere compresi i reati definiti «sladi di Stato», come definiti da *la Repubblica*. Questo avevo detto alla giornalista Silvana Mazzocchi ma il modo come l'intervista è presentata con i numerosi titoli e sottotitoli altera totalmente il mio pensiero.

Spero almeno ora di essere stato chiaro.

Consentitemi di dire che sono sconcertato per la facilità con cui si riescono ad alterare concetti e parole in una materia così delicata dove la questione morale c'entra e come, perché su questa si misura la credibilità dei cittadini nei confronti dei governanti. Giuseppe Gargani responsabile dell'Ufficio Relazioni Stato e Istituzioni della Dc

## Giù la maschera, onorevole!

In una recente intervista, il sottosegretario alla difesa onorevole Olcese ha rilasciato dichiarazioni che stupiscono quanto a malafede ed arroganza. Dice pressappoco il sottosegretario: «Gli obiettivi dei furti però vorrebbero fare il servizio civile nella sede di residenza. E allora noi li sbattiamo fuori sede».

Evidentemente, Olcese del servizio civile non ha proprio capito nulla.

1) Non ha capito che per gli obiettori, non è tanto importante restare in sede, quanto svolgere un servizio civile qualificato. Di recente infatti si assiste costantemente ad un caos nelle assegnazioni: chi ha precedenti esperienze con gli handicappati viene messo di guardia nei musei, mentre ad accudire gli handicappati si assegnano obiettori incompetenti. Solo il rispetto della richiesta dell'ente può garantire l'esigenza di maggiore serietà del servizio.

2) Non ha capito che gli obiettori pagano già duramente quello che il sottosegretario ritiene un privilegio per furti che in realtà è l'unico sistema serio di svolgere il servizio oltre a svolgere 20 mesi, gli obiettori hanno infatti anes-

ti oltre un anno prima di essere assegnati.

3) Non ha capito, come invece tutti sanno, che nell'ambito del servizio militare, ottenere l'assegnazione in una caserma della sede di residenza è cosa facilissima.

Allora, giù la maschera, Olcese: pare proprio che dietro strani pretesti, si voglia cancellare l'indicazione della Corte costituzionale, secondo cui c'è pari dignità tra servizio militare e servizio civile.

Luigi Candi  
Roma

## Analisi di un errore

Un recentissimo eclatante episodio di politica estera sul quale varrebbe la pena di soffermarsi di più: l'ambasciatore sovietico a Manila che porta le congratulazioni del suo governo a Marcos tre giorni prima della disfatta. Un atto umoristico, con risvolti per certi versi inquietanti.

Esclusa ovviamente l'iniziativa personale dell'ambasciatore, quale può essere stato il movente reale della macroscopica, apparente o vera gaffe? Solo un gesto antitetico alla presa di posizione degli americani è spiegazione un po' troppo semplice. Un segnale per noi contraddittorio alla guerriglia comunista del sud? Un dispetto alla Chiesa cattolica, schierata compatta contro Marcos, da rivendicare nel caso che questi fosse riuscito a resistere? In ogni caso un errore di valutazione così madornale che riesce difficile a spiegarsi e che pone una serie di interrogativi.

Stiamo abituati a considerare i tessitori della politica sovietica come gente non approssimativa, ponderata, un po' lenta nelle decisioni, ma almeno sicura nelle analisi. Una mossa del genere incide sul vivo di tale giudizio: fa pensare a impulsi e a incompetenti: compiuta da un governo occidentale lo contribuirebbe di ridondante la competitività di ridicolo (e anche un po' di ignominia) per lungo tempo. Comunque un episodio preoccupante sulle fonti di informazione di uno dei due big della terra, di cui si riesce a immaginare soltanto il sudore freddo di quel povero ambasciatore incrociato fra l'incudine dell'ordine del ministero e il martello della prossima punizione a decimila chilometri da Manila.

Rodolfo Tabacchi  
Roma

## Il Nobel ad Olof

Olof Palme ha rappresentato un riferimento per tutti gli uomini di buona volontà, per coloro che ancora si ostinano a credere in una pace e in un progresso non disgiunti dalla lealtà e dalla giustizia.

Sarebbe un messaggio denso di significato se l'Europa, almeno proponesse di onorare quest'uomo ed il suo popolo con il Nobel per la pace. Ciò, oltre a rappresentare un doveroso omaggio verso chi, nato in un Paese considerato dal più umile felice, si è fatto carico delle paure e delle speranze dei meno fortunati, ricorderebbe il ruolo fondamentale che gli utopisti senza illusioni ed i profeti apparentemente disarmati come lui hanno per allontanare la barbarie e l'ingiustizia dai destini del mondo.

Carlo Palombino  
Pisa

# la Repubblica

DIREZIONE:  
EUGENIO SCALFARI, direttore responsabile  
GIANNI ROCCA, vice direttore responsabile  
GIAMPAOLO PANSA, vice direttore

Editoriale via Repubblica S.p.A. ROMA - piazza Indipendenza, 11b  
Consiglio di amministrazione - Presidente: CARLO CARACCIOLLO, Vicepresidenti: MARIO FORMENTON, LIO RUBINI; Consigliere delegato: PIERO OTTONI; Consigliere: ALDO BASSETTI, CLAUDIO CAVALZA, FRANCESCO TATO, SERGIO POLLIO

Direttore amministrativo: ANDREA PIANA  
Direttore commerciale: GIAMCARLO TURRINI  
Tipografia e stampa: Soc. Tip. Editor. Capitolina ROMA - piazza Indipendenza, 11b e via della Magliana, 331

Stampa in facsimile: Editoriale «La Nuova Sardegna» S.p.A. SASSARI - via Porcellana, 9  
Stampa in facsimile: Centro Stampa Stille S.p.A. CATANIA - viale Oronzo di Pordenone, 50

Stampa in facsimile: S.A.G.E. PAIERNO DUGNANO (MI) - via Salvo D'Acquisto e Te. G. R. NOVA MILANESE (MI) - via Vesuvio  
Stampa in facsimile: Centro Stampa delle Venezie CAMMI (PD) - via Andora, 17

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 18064 DEL 13-10-1975  
La tiratura di giovedì 6 marzo è stata di 559.360 copie

Certificato n. 916 del 12-12-1985